

DEL COLLEGIO S. MATTIA-VIGO (SPAGNA)



Carissimi Confratelli,

Nel giro di men che un mese, la morte ci ha visitati per la terza volta, chiamando al Paradiso il benamato confratello perpetuo

D. Antonio Josefides

Sacerdote

morto nella pace dei giusti, a 58 anni, nell' Istituto Salesiano di Vigo (Spagna), al tocco dell' *Angelus*, del mezzodì, il 28 dello scorso ottobre.

Già da circa dieci anni stava in quella città, in clima adatto alla sua salute malferma, in conseguenza d' emorragie, che in varie circostanze lo condussero all' orlo del sepolcro. Però non erano quelli i momenti fissati dalla Provvidenza: egli si rimetteva sempre discretamente e riprendeva le occupazioni permessegli dalla salute, mostrandosi persona di talento e scienza non comune, edificando con la sua pietà e prudenza. Non ancor ben rimesso di alcune gravi ri-

cadute della scorsa estate, il 20 del p. p. ottobre fu un' altra volta sorpreso da gravi e ripetute emorragie, ciascuna delle quali pareva dover por fine alla sua vita. Benchè facesse la S. Comunione tutti i giorni, pure il 24 dedicato a M. A., volle gli si amministrasse il S. Viatico, che ricevette con edificazione di tutta la Comunità che lo assisteva; la notte dello stesso giorno gli si amministrò la Estrema Unzione e gli si raccomandò l' anima, seguendo egli punto per punto la funzione e rispondendo alle parole rituali. Mantenne sempre il conoscimento e lo spirito sereno. Non potendo parlare, scrisse al Direttore queste parole, che rivelano il suo modo di pensare: «Scrivendo al signore Ispettore e agli altri Superiori Maggiori abbia la bontà di manifestare la mia intera sottomissione a loro e per mezzo di loro al capo supremo della Santa Chiesa... E ora prego mi aiutino a prepararmi al transito alla Eternità, dalla quale credo che poco mi separa. Mi aiutino per carità, perchè tutti i miei pensieri e affetti si concentrino in Dio. Se per la infinita misericordia di Dio e i meriti della S. S. Vergine sarò ammesso nel Regno celeste, pregherò il Signore, che li ricompensi, secondo la sua parola, col centuplo di quello che hanno fatto per me». Più tardi avendo potuto riprender la parola, aggiungeva:

«Questa mattina mi pareva proprio di star in Paradiso, quando i Confratelli stavano pregando per me. Certamente è una delle maggiori consolazioni della vita religiosa la pace di una buona morte».

Ai pietosi conforti di chi gli diceva che forse poteva rimettersi, come le altre volte, rispondeva guardando il Crocifisso e alzando un poco le mani, come per abbandonarsi a ciò che Dio disponesse. Per ragione della stessa malattia, non poteva star ben coricato, e passò gli ultimi giorni seduto in letto: e avendogli il Direttore espresso il dispiacere di vederlo tanto a disagio, accendè collo sguardo al Crocifisso e poi colle nocche delle dita battè un colpo sul tavolino da notte, come per dire che Gesù Cristo era morto sul duro legno della Croce, mentre egli stava, fra guanciali, in comodo letto. Ciò che più edificava, oltre allo spirito di pietà, che sempre manifestò profonda, specialmente nella malattia, era la allegria nei suoi patimenti: nel pieno uso della ragione e dei suoi sensi, doveva naturalmente soffrir molto, come si poteva dedurre da molti segni; pure non gli si udì un lamento, mentre a chi gli parlava o rendeva servizio rispondeva col sorriso di chi si sente interamente felice. Così, in questo stato, al tocco meridiano dell' *Angelus* il giorno 28 ottobre, dati improvvisamente alcuni forti sospiri, rendeva la bell'anima al Creatore.

Don Antonio Josefides fu d' origine, greco; di nazionalità, inglese; di educazione, francese; di cuore, schiettamente salesiano. Nacque nell'isola di Cipro, in Agia Marina, il 17 settembre del 1861, da Giovanni e Maria Zorges; educato cristianamente e cattolicamente, sentendosi chiamato al Sacerdozio, fu accolto dal Patriarca di Gerusalemme, il quale, dopo le scuole preparatori, lo mandò a compire i suoi studi e la sua educazione in Francia; fu ordinato Sacerdote nel 1888 in Gerusalemme. Sentendosi inclinato alla vita religiosa si unì al caritativo e benemerito D. Antonio Belloni, che in quegli anni teneva già organizzati varii istituti per giovanetti poveri in Palestina, e aveva per tal motivo fondato la Congregazione della Sacra Famiglia. Venuto il momento che Don Belloni, seguendo il consiglio di S. S. il Papa Leone XIII, incorporò la sua Congregazione con la nostra, 1891, egli non volle abbandonare la sua vocazione, come gli si dava licenza: al contrario fu uno di coloro che perorarono con maggior animo, colla parola e con la vita pratica, tra i suoi confratelli e persino tra i giovanetti, in favore della unione coi figli di D. Bosco. La sua salute, già fin d'allora malferma, non gli permise d' entrarvi subito; però si applicava egualmente con tutte le forze che aveva alle occupazioni che gli erano assegnate, e sempre con spirito calmo cercando di rendersi utile alla Congregazione a cui aspirava. Finalmente ristabilito in salute, fatto il noviziato in Betlemme, entrava definitivamente nella nostra Famiglia il 4 ottobre 1894, emettendo i voti ad Ivrea nelle mani del Signor D. Rua.

Non ebbe poco a fare per adattarsi a usi e costumi assai diversi da quelli nei quali era stato educato, ma colla sua ferrea volontà poco per volta riuscì talmente a formarsi che nessuno poteva accorgersi di non esser egli stato allevato ne' nostri paesi e collegi.

Fu tosto strumento utile in mano dei Superiori: già nel 1885 fu inviato a Tunisi a fondar nel sobborgo di *La Marsa*, l'*Orfelinat agricole Perret* e di quell' anno sono le parole seguenti che ricavano da una sua lettera ai Superiori: "... in nessun luogo forse gli orfani si trovano in tanto bisogno nel corpo e nell' anima: non di rado accade d' incontrare ragazzi senza padre e madre, poichè qui i cristiani sono quasi tutti stranieri ed emigrati; venendo a mancare il padre e la madre, i figli restano senza nessuno al mondo;... clienti di questa fatta non si possono respingere a costo di qualunque sacrificio; se non li prendiamo noi, vanno sicuramente perduti per la Chiesa e per la Società... In questi ultimi giorni ebbi una

grande consolazione: mi fu dato di battezzare un povero giovanetto maomettano moribondo, il quale difatti poche ore dopo volava al Cielo». E ricevuto qualche soccorso ed altro personale ringraziava con immenso affetto i Superiori e soggiungeva: «L'assicuro che non dimentico mai di pregare per i Superiori, che il Signore li conservi a lungo e li illumini, affinchè posanno riuscire a procurare la salute di tante e tante altre anime. Io m'occuperò sempre più di proposito di questa casa, dove vi è moltissimo da fare. Quanti poveri giovanetti esterni sono esposti a perder la fede e l'anima! Tutti domandano l'apertura dell'Oratorio Festivo; spero che prima della fine dell'anno lo si potrà aprire».

E rimase come direttore in quella casa sino l'anno 1903, alla fine del quale per la sua indebolita salute fu inviato per un relativo riposo in Spagna. Qui, rimessosi un poco, fu novamente direttore nelle case di Malaga e poi di Béjar; però si dovette presto esonerarlo; e fu mandato alla casa di Vigo nella speranza che quel clima mite avrebbe alleggerito i suoi mali: e così fu, almeno in parte; poichè quantunque debole e malaticcio, visse ancora dieci anni, prestando il servizio che poteva e specialmente edificando in casa e fuori con la pratica delle sue virtù.

Desidero concludere questa lettera ricordando di lui, che nelle poche volte che in occasione delle mie rare visite a quella casa, ho avuto il piacere d'intrattenermi con lui, m'edificava molto il grande affetto, la riverenza, e direi quasi devozione, verso i Superiori e la Congregazione; ricordava molto il Signor D. Rua ed il Signor D. Albera e, con una certa nostalgia, la Palestina. ...

Maria S. S. Ausiliatrice e D. Bosco lo avranno ricevuto subito, speriamo, in Paradiso: pure carità di fratelli ci stimoli a suffragarne la bell'anima, se per caso ne avrà di bisogno.

Vi ringrazia riconoscente e si raccomanda alle vostre fervorose orazioni questo vostro affmo. Confratello in C. J.

Sac. Giuseppe Binelli

Ispettore

Sarriá, (Barcellona) 4 novembre 1919

DATI PEL NECROLOGIO SALESIANO

OTTOBRE 28

Sac. Antonio Josefides da Cipro, nato in Aguiá Marina. † a Vigo (Spagna) nel 1919, a 58 di età e 25 di professione, fu direttore per tredici anni.
